

Storia moderna

Michele Mannarini

IL GHETTO DI VENEZIA

Premessa

Nell'anno in corso cade il Cinquecentenario della nascita del ghetto di Venezia aperto dalla Serenissima precisamente il 29 marzo 1516. Esso fu il primo, il modello e il più importante tra quelli che poi sorsero in altre città d'Europa (Roma, Amsterdam, Amburgo). Le istituzioni della città e la comunità ancora presente nella stessa, hanno indetto diverse iniziative per ricordare l'evento. Nel testo che segue ripercorrerò, a grandi linee, la storia del ghetto, dalle sue origini sino alla sua "chiusura" avvenuta il 12 maggio 1797.

Le origini

La presenza di ebrei nei territori di terraferma di Venezia è attestata da diverse fonti già dal 1200. Si trattava di profughi di provenienza tedesca che insediati a Mestre facevano la spola con la

Monti di pietà

Promossi dai frati francescani predicatori Bernardino da Siena (1380/1444) e Bernardino da Feltre (1439/1494), erano fondi che si costituivano grazie a donazioni e oblazioni in cambio di indulgenza dei peccati.

Tale capitale veniva offerto senza alcun interesse ai poveri delle città in cambio di un pegno che, trascorsi sei mesi, veniva venduto all'incanto.

Questo istituto si diffuse tra il Quattrocento e il Cinquecento in quasi tutte le città italiane.

città lagunare per esercitare la sola attività a loro concessa, quella di banchieri e di feneratori (usurai). Dopo le guerre contro Genova che si svolsero nella seconda metà del Duecento e del Trecento e, in particolare, dopo la guerra di Chioggia (1378/1381), in una situazione economica difficile per la Repubblica, il Gran Consiglio accettò la richiesta avanzata da quelli di insediarsi a Venezia. Era il 1382. Tra le parti, la comunità ebraica e la magistratura della Repubblica, venne sottoscritta una **condotta**, cioè un accordo normativo ed economico articolato in capitoli, che consentiva agli ebrei di venire in città e di tenere dei banchi con tassi di interessi fissati e inferiori a quelli praticati nelle altre città venete, solo per cinque anni.

Nel 1385 con il rinnovo della condotta, protratta a dieci anni, venne stabilita una tassa di 4000 ducati all'anno a carico della comunità e assegnata alla stessa, per l'insediamento, una parte di terra del Lido, isola, allora, piena di erbe e arbusti, abitata solo da un convento di Benedettini. Qui sorse anche, ed è tuttora esistente, il cimitero della comunità, utilizzato nei secoli seguenti. Esteso per 3000 metri quadrati contiene oltre 1400 tombe ma si calcola che, stratificate nel sottosuolo, ve ne siano oltre 12000.

Nel corso del Trecento e Quattrocento, a seguito dei rinnovi della condotta, la comunità crebbe di numero e di importanza. Gli ebrei si affermarono con un **ruolo monopolistico come prestatori di denaro** nonostante un rapporto difficile e altalenante, tra concessioni, espulsioni e restrizioni di varia natura, sia con le Istituzioni della Repubblica sia con la Chiesa cattolica, che promosse per contrastarli la nascita dei **monti di pietà** (vedi scheda). Nello stesso periodo si consentì a **medici** ebrei di svolgere la loro attività in città così come venne concesso a chi volesse di dedicarsi alla

vendita di **strazzaria** cioè di roba usata o vecchia. E' da notare che tra gli obblighi comportamentali imposti agli ebrei, la Repubblica decretò, prima, che ciascuno portasse sugli indumenti una **rotella gialla**, come segno distintivo, poi, nel corso del Quattrocento, la sostituì con un **cappello** dello stesso colore.

La nascita del ghetto

Agli inizi del Cinquecento Venezia era una potenza militare di grande importanza e i suoi domini si estendevano dall'Italia del nord-est lungo tutto l'Adriatico dalla parte balcanica sino alle isole dell'Egeo, con presenze nel Bosforo e nei Dardanelli. I suoi avversari erano l'Impero turco, l'Impero romano-germanico, la Spagna, la Francia. Questi, preoccupati della sua espansione, scatenarono dei conflitti. Venezia dovette patteggiare con l'Impero turco, perdendo il controllo di importanti città sulle coste albanesi e greche e venne sonoramente sconfitta dalle forze della Lega di Cambrai ad Agnadello nel 1509. Le ripercussioni economiche negative delle guerre, lo scoppio della peste nel 1513-14, le tensioni sociali, spinsero allora i diversi organi della Repubblica a mettere ordine nella città. Questo voleva dire, anche, regolamentare la presenza degli ebrei in città, definire il rapporto economico con la comunità. Così, con decreto, il 29 marzo 1516 si stabilì che: *“Li Giudei debbano tutti abitar unidi in la Corte de case, che sono in Ghetto appresso San Girolamo; ed acciocché non vadino tutta la notte attorno: Sia preso che dalla banda del Ghetto Vecchio dov'è un Pontesolo piccolo, e similmente dall'altra banda del Ponte siano fatte due porte cioè una per cadauno di detti due luoghi, qual Porte se debbino aprir la mattina alla Marangona e la sera siano serrate a ore 24 per quattro Custodi Cristiani a ciò deputati e pagati da loro Giudei a qual prezzo che parerà conveniente al Collegio Nostro”*.

Tutta l'area doveva essere recintata con due alti muri, le uscite dovevano essere chiuse e le porte e le finestre dovevano essere murate. I custodi dovevano presidiare le porte giorno e notte. Nel decreto comparve la parola *“ghetto”* perché quel luogo era in origine un deposito di materiali di scarto di una fonderia (in veneziano *“getto, ghetto”*).

Nel *Ghetto Novo* si insediò la comunità ebraica di nazione tedesca, detti askenaziti, la più antica. Nel Ghetto Vecchio attiguo e costituitosi nel 1540, si stabilirono gli ebrei Levantini così chiamati perché di provenienza dai territori delle isole dell'Egeo, da Salonico e da Costantinopoli e i Ponentini provenienti dalla penisola iberica (spagnoli e portoghesi) tra i quali vi erano anche **marrani** (vedi scheda) Così erano chiamati gli ebrei formalmente convertiti al cattolicesimo ma sospettati di mantenere nelle mura domestiche le tradizioni religiose ebraiche. Levantini e Ponentini erano chiamati anche sefarditi. Nel 1633, per accogliere un gruppo di venti famiglie di mercanti ebrei, sorse un *Ghetto Nuovissimo* sempre attiguo e collegato con un ponte con gli altri due.

La Marangona

è la campana più grande del campanile di San Marco a Venezia, l'unica delle 5 campane ad essersi salvata dal crollo del 1902. I suoi rintocchi annunciavano l'inizio e la fine dell'orario di lavoro dei *marangoni*, cioè dei carpentieri dell'Arsenale, e - per estensione - di tutti i lavoratori.

Oggi viene suonata solo due volte al giorno, a mezzogiorno e a mezzanotte.

Il suo BONG è pressoché inconfondibile ed emerge dal coro di campane di cui Venezia è piena. Per ascoltarla in tutta la sua gloria, dovresti andare a mezzanotte a San Marco, nella piazza vuota di turisti, quando *la Marangona* si produce orgogliosamente in un assolo, che risuona per tutta la città.

La vita nel ghetto

Tra il Cinquecento e il primo Seicento il ghetto crebbe in residenti, raggiungendo il numero massimo di 5000 nel 1630, su un totale di 150.000 abitanti, e per importanza economica in relazione alla città. I rapporti tra le tre comunità, la Tedesca, la Levantina e la Ponentina pian piano si intensificarono sino a costituire all'inizi del Seicento un organismo unico, denominato l'**Università degli Ebrei**, sia di rappresentanza, per le relazioni con le istituzioni della Repubblica, sia di gestione delle necessità sociali, religiose e civili della comunità intera.

Poiché lo spazio abitativo risultava sempre più insufficiente, i palazzi del ghetto furono **innalzati a dismisura**. In alcuni di essi vennero allestite le sinagoghe, ben cinque (la scola grande tedesca, la scola Canton, la scola italiana, la levantina e la spagnola). Privati e famiglie aprirono accademie teatrali e musicali e *midrashim* (luoghi di studio dei testi sacri).

Molti giovani vennero mandati a studiare all'Università di Padova, entrando in un contesto "aperto" e stimolante. In questo periodo emersero alcune figure di intellettuali che incisero nella vita culturale e religiosa della comunità, dobbiamo ricordare: il rabbino Leone da Modena (1571-1648), la poetessa Sara Coppio Sullam (1592 – 1642), il rabbino Simone Luzzatto (1583-1663), lo scrittore Giulio Morosini (1612-1683), in origine di nome Nahmias Samuel, ebreo convertito al cattolicesimo, che pubblicò un testo, *Vie della fede*, considerato il più organico atto d'accusa nei confronti dell'ebraismo.

La più importante attività economica della comunità che era quella dei **banchi di pegno** (ve ne erano tre: il rosso, il nero e il verde), che venne posta sotto il controllo dell'organismo comunitario (l'Università degli ebrei) il quale rispondeva della correttezza finanziaria della loro gestione, secondo le norme minuziosamente fissate dalla Repubblica. E' da notare, ancora, che in questo periodo aumentò il numero di nobili veneziani che affidavano i loro capitali agli ebrei che svolgevano questa attività. Vi era poi l'attività di strazzaria, che crebbe. Vi erano poi artigiani, piccoli commercianti, tintori, produttori di cibo kosher, gestori di locande per ebrei viandanti.

La decadenza e la crisi del ghetto

Dalla 1645 Venezia fu impegnata in un lungo conflitto con l'Impero turco, che si protrasse tra pause e riprese sino al 1699 quando, firmato il trattato di pace a Carlowitz, si rassegnò a lasciare Candia (Creta), massimo luogo di produzione di olio e vino e snodo importante nel traffico commerciale veneziano con la Morea (Peloponneso) , Istanbul e il Medio-Oriente.

Marrani

I marrani nel Cinquecento si sparsero nelle principali città europee: Amsterdam, Amburgo, Firenze, Venezia, Roma, Salonicco, Costantinopoli.

Guardati con sospetto dai cristiani perché ritenuti insinceri e opportunisti, si dedicavano all'attività commerciale e bancaria.

Tra i più importanti dobbiamo ricordare i componenti della famiglia Mendes, uno dei quali, Giuseppe Nasi, divenne duca di Nasso (Isole Cicladi) e mantenne i rapporti tra la Serenissima e la Sublime Porta; gli Abrabanel, uno dei quali, Isaac Abrabanel divenne tesoriere e ministro delle Finanze di Alfonso V, re del Portogallo, poi cacciato riparò a Venezia svolgendo attività diplomatica per conto della Serenissima.

Lo sforzo bellico comportò una maggiorazione delle tasse annuali imposte alla comunità ebraica attraverso le condotte, rinnovate ogni cinque o dieci anni. Spesso a queste si aggiunse, da parte degli organi della Serenissima, la richiesta di un prestito obbligatorio. Le casse della comunità incominciarono a svuotarsi. La seconda metà del Seicento segnò, così, l'inizio del declino economico del ghetto. I rapporti generali, poi, con le Istituzioni e con i veneziani si fecero sempre più freddi e ostili. Concorsero a ciò, sia l'avvicinamento della Repubblica allo Stato della Chiesa, che pretese un maggior controllo sulle modalità di vita e di movimento degli ebrei veneziani, sia i

rancori di alcune corporazioni artigianali che soffrivano per la concorrenza produttiva ed economica con gli stessi, sia, infine, il risveglio religioso che investì gli ebrei sparsi per tutto il Mediterraneo, intorno alla figura di Sabbatai Zevi di Smirne che, nel 1665, si proclamò Messia. Il movimento messianico, tramite il profeta Nathan di Gaza che arrivò a Venezia nel 1668, ebbe una discreta diffusione nel ghetto. Esso predicava la necessità di una condotta religiosa e morale rigorosa, aderente alla tradizione, praticava il pentimento ed esaltava la pietà e l'ascesi.

La fine del ghetto

Il Settecento si aprì per la Serenissima con un nuovo conflitto con la Sublime Porta che portò, a seguito della pace di Passarowitz del 1718, alla perdita della Morea e alla scomparsa nell'Egeo della presenza veneziana.

L'Università degli ebrei che aveva già versato dal 1669 al 1700 nelle casse della Repubblica la somma enorme di 800.000 ducati, venne sottoposta ad ulteriori obblighi di prestito. Ciò portò la stessa al collasso finanziario. Si manifestò così una tendenza, soprattutto da parte di famiglie ebraiche ricche, a **lasciare Venezia** per cercare luoghi di residenza meno onerosi. Ma la Repubblica, contrariamente al passato, nel quale la minaccia di espulsione era l'arma per far pagare forti tasse, ora **impediva l'uscita degli ebrei dal ghetto** ed esigeva il rispetto degli impegni.

Nelle condotte stipulate nella seconda metà del Settecento la Repubblica offrì una serie di esenzioni e facilitazioni per favorire la ripresa economica della comunità, ma i risultati furono scarsi. Il patriziato veneziano era combattuto tra le sue due anime, i fisiocratici e i mercantilisti, e oscillava tra concessioni e restrizioni.

Mercantilismo e Fisiocrazia

Mercantilismo. Nome usato per indicare il complesso di principi in materia di politica economica (detto anche sistema mercantile o mercantilista), corrispondente alla prassi dell'epoca in cui si formarono i grandi Stati nazionali (16°-18° sec.). Il termine fu largamente diffuso dalle critiche di A. Smith, che del mercantilismo mise in luce soltanto due elementi caratteristici: la politica indirizzata ad aumentare, entro lo Stato, la disponibilità di moneta e il protezionismo tendente a rendere la bilancia commerciale attiva. In realtà il mercantilismo è qualcosa di più complesso e organico e può definirsi come il sistema di politica economica delle grandi monarchie assolute, che con il loro intervento nell'economia miravano a dare più solide basi all'unità statale e a fare dell'incremento della ricchezza nazionale lo strumento per accrescere la forza dello Stato nei suoi rapporti con l'estero.

Fisiocrazia. Scuola economica francese fiorita tra il 1750 e il 1780. Il nome viene dato, in una raccolta di testi a cura di P.-S. Du Pont de Nemours (1768), al complesso di indagini economiche che da F. Quesnay, suo primo assertore, era stato chiamato 'sistema agricolo' o 'dottrina dei filosofi economisti'. Il sistema si sviluppò da semplice difesa della funzione economica e degli interessi dell'agricoltura contro il mercantilismo a vera dottrina sociale, fondata sul concetto di un ordine naturale preesistente e sovrastante agli ordinamenti positivi. Precursore immediato di Quesnay può considerarsi V. Mirabeau, che già nel 1756 aveva sostenuto la libertà del commercio dei prodotti agricoli.

Nel corso del 1797 in una città in subbuglio per l'arrivo delle armate francesi, la Municipalità Provvisoria decretò: "Affinché apparisca non esservi una separazione tra essi (gli ebrei) e gli altri Cittadini di questa città, abbiano prontamente a levarsi le porte che, in passato chiudevano il recinto del Ghetto". Le porte furono bruciate in una manifestazione di libertà e il ghetto rinominato "Contrada dell'Unione". Era il 22 messidoro 1797. **Il ghetto spariva per sempre così come la Repubblica Serenissima concessa, pochi giorni dopo, da Napoleone all'Austria con il trattato di Campoformio.**

Bibliografia

Riccardo Calimani: "Storia del ghetto di Venezia" - oscar mondadori, 2001

R. Calimani, V. Sullam, D. Calimani: "Ghetto di Venezia" - mondadori -2014

Donatella Calabi: "Venezia e il ghetto" - Bollati Boringhieri - 2016.

STORIA E NARRAZIONI

Di seguito presentiamo due video sul ghetto di Venezia

Un video

<http://video.repubblica.it/cronaca/rumiz-nel-cuore-di-venezias-il-ghetto-piu-antico-del-mondo-ha-500-anni/225854/225128>

Rumiz nel cuore di Venezia: il Ghetto più antico del mondo ...

Repubblica Tv

Durata min. 02:59

Il giornalista di La Repubblica Paolo Rumiz ci racconta il ghetto di Venezia: non è solo il luogo di esclusione degli ebrei, ma archetipo di tutte le esclusioni.

